



Predsednica Republike Slovenije

**NATAŠA PIRC MUSAR**

**Allocuzione della presidente della Repubblica di Slovenia Nataša Pirc Musar  
alla cerimonia di Stato in occasione della Festa nazionale slovena**

Ljubljana, 24 giugno 2026

***Vale il discorso pronunciato.***

*Care slovene e cari sloveni, in patria, oltre confine e nel mondo, care cittadine e cari cittadini, abitanti della Repubblica di Slovenia, cari tutti!*

35 anni fa la Slovenia è diventata uno Stato indipendente. In questi anni abbiamo dimostrato al mondo che l'essere piccoli è una finzione. Sia le nazioni piccole che quelle di grandi dimensioni hanno la forza e il coraggio di realizzare i propri obiettivi. Numerose nazioni, a decine in tutto il mondo, ci invidiano. Sognano di avere uno Stato proprio, mentre noi siamo riusciti a realizzare questo sogno. Il fatto che nel dicembre 1990, in occasione del plebiscito, abbiamo votato compatti per l'indipendenza, con quasi il 96% dei voti e un'affluenza del 93%, avrebbe dovuto consolidarci per sempre come una comunità orgogliosa, sicura di sé e unita nella scelta degli obiettivi e nella loro realizzazione.

È però nostro dovere riconoscere che la costruzione della nostra comunità non è ancora completata. Non siamo del tutto uniti né sui valori costituzionali né sulla visione del nostro sviluppo. Non ci fidiamo gli uni degli altri e la sfiducia reciproca si sta rafforzando. La vendetta e la rivincita nazionalista, persino il mancato riconoscimento e il disprezzo delle istituzioni statali, sono concetti diventati del tutto accettabili per i politici di entrambi gli schieramenti. Anno dopo anno, di governo in governo, osserviamo che al cambio di potere si manifesta un timore crescente nella pubblica amministrazione, nel campo dell'istruzione, della scienza, nei media e nella società civile su chi resterà, chi verrà sostituito, su chi otterrà qualcosa e chi ne sarà privato.

Timore dovuto al fatto che la competenza professionale e personale non sono criteri determinanti per l'assegnazione di numerose posizioni lavorative, in particolare – ma non solo – quelle dirigenziali: troppo spesso prevale l'appartenenza politica. Come se il portiere titolare della nazionale di calcio venisse sostituito con il terzo portiere solo perché quest'ultimo è più accondiscendente con il nuovo allenatore, guadagnandosi così il suo favore. Un simile modo di agire è disastroso sia per la squadra che per lo Stato.

Quanto possa essere rovinoso per un popolo non essere in grado di affrontare i traumi storici e superarli. A volte ci sembra forse di essere soli nel nostro dolore. Ma non lo siamo. Molti Paesi stanno ancora affrontando i turbamenti dei massacri della Prima e della Seconda guerra mondiale, del dopoguerra e anche della Guerra Fredda. Da noi, invece, i resti mortali attendono ormai da otto decenni un commiato sereno, silenzioso e dignitoso. Concediamoglielo senza giochi politici, senza divisioni, con l'accordo di tutti: di destra, di sinistra e di centro. Insieme.

L'ho sottolineato più volte: la riconciliazione sia la nuova indipendenza slovena. Proprio quest'anno è un momento particolarmente opportuno per entrare negli annali della storia come un popolo che ha superato la prova fondamentale della maturità. Per diventare una comunità capace di affrontare le divisioni, di superarle insieme e reciprocamente, e in grado di unirsi. Un popolo non diventa grande grazie alla propria forza o alla propria ricchezza. Diventa grande quando sa preservare la propria umanità. Quando sa ascoltare e anche sentire. Quando ogni singolo individuo sa comprendere il dolore dell'altro ed anche accoglierlo nel profondo del proprio cuore. Quando ognuno sa condannare ogni crimine – indipendentemente da chi e quando lo abbia commesso.

*Cari tutti,*

il peso del passato è così gravoso che riusciamo a malapena a volgere lo sguardo verso il futuro. Il nostro cammino verso il futuro è inoltre fortemente ostacolato da una visione poco chiara dello sviluppo. Come comunità, dobbiamo imparare a dialogare e a concordare su ciò che intendiamo per sviluppo della Slovenia e su quali debbano essere i suoi fondamenti.

Quando parliamo di sviluppo, pensiamo al progresso economico e politico, allo sviluppo della scienza e della tecnologia, delle arti, nonché allo sviluppo di servizi pubblici di qualità e accessibili nei settori della sanità, dell'istruzione e dello sviluppo sostenibile. Lo sviluppo è indivisibile. Tutti ne abbiamo diritto, pertanto la politica, nel definirlo, dovrebbe raggiungere un consenso quanto più ampio possibile e garantire così che nessuno venga trascurato o escluso.

La comunità è, infatti, coesa nella misura in cui ciascuno di noi può identificarsi con la visione di sviluppo e per quanto sappia tutelare la dignità di ciascuno, dai bambini agli anziani malati e non autosufficienti. Questo è il compito più importante dei decisori politici, il che non è certo facile. Ma è necessario difendere la dignità di ciascuno e di tutti noi, con la sicurezza giuridica e l'uguaglianza davanti alla legge, aspetti importanti in almeno sei ambiti.

In primo luogo, il sistema dei freni e contrappesi non è solo il fondamento di ogni politica di sviluppo: è il fondamento e l'essenza stessa della Costituzione slovena che separa chiaramente i tre poteri dello Stato. Questo sistema deve impedire l'autocrazia, l'arbitrarietà, la concentrazione o addirittura l'abuso del potere politico. In questo contesto, l'Assemblea nazionale, in qualità di organo legislativo, svolge un ruolo decisivo nell'adozione delle linee guida dello Stato; pertanto, i deputati e le deputate devono anche essere da esempio, sia con le loro azioni che con le loro dichiarazioni. Il Governo ha la responsabilità specifica di rappresentare gli interessi dello Stato, ovvero della nostra intera comunità, e non solo delle singole opzioni politiche, dei gruppi di interesse o addirittura dei singoli individui. In questo sistema riveste un ruolo particolarmente importante un apparato giudiziario equo, responsabile, efficace e, soprattutto, indipendente.

Il sistema dei freni e contrappesi è una questione scottante di importanza fondamentale per lo Stato, che dobbiamo affrontare con la massima serietà se vogliamo preservare la nostra democrazia. Ogni parte di questo sistema ha il proprio ruolo, e parte del sistema dei freni e contrappesi include anche la nomina di esperti, proposti da commissioni indipendenti o dalla presidente, alla guida delle istituzioni di controllo. Nel sistema dei freni e contrappesi, nel senso più ampio del termine, rientrano infatti anche le istituzioni di controllo indipendenti: la commissione per la prevenzione della corruzione, il garante per la protezione dei dati, il difensore civico, la Corte dei conti. Lo stesso vale per la Procura dello Stato e la polizia. Queste istituzioni sono una parte importante dello sviluppo, poiché ci guidano verso un funzionamento migliore e più responsabile. Sottoporre qualsiasi organismo di controllo indipendente a un unico ramo del potere, in particolare a quello esecutivo, è pericoloso. Molto pericoloso.

In secondo luogo, l'economia e lo Stato sociale costituiscono una parte indissolubilmente legata del quadro dello sviluppo. Senza un'economia dinamica e di successo non può esserci sviluppo. Sono soprattutto le piccole e medie imprese a costituire il motore dello sviluppo economico della Slovenia e, senza il loro successo, non può esistere lo Stato sociale. Ma vale anche il contrario: non può esserci sviluppo senza uno Stato sociale, senza l'accesso ai diritti sociali ed economici dei cittadini sloveni. La Slovenia, infatti, secondo la Costituzione, non è solo uno Stato di diritto, ma anche uno Stato sociale.

Se quindi vogliamo vivere secondo la nostra Costituzione e costruire una Slovenia economicamente competitiva, solidale, sicura e popolata da persone soddisfatte, allora non dobbiamo demonizzare le tasse. La nostra società è cresciuta sulla solidarietà intergenerazionale. Eravamo orgogliosi di avere un buon sistema sanitario e scolastico pubblico, oltre a numerosi altri servizi pubblici. Oggi, però, ci chiediamo a ragione se l'assistenza sanitaria di qualità sia accessibile a tutti, in particolare a chi ha un reddito basso. Non tutti possono permettersi un medico privato. E nessun governo è ancora riuscito a risolvere con successo questa sfida.

La riduzione delle imposte è sempre una mossa politica gradita, e anche gli imprenditori si adoperano per ottenerla. Tuttavia, una politica fiscale ingannevole e ipocrita non contribuisce allo sviluppo della nostra comunità. Non ci sarà uno Stato sociale, compreso l'accesso di tutti a servizi pubblici di qualità, se non lo finanziamo. Se da un lato si riducono le tasse, lo sviluppo può essere finanziato solo attingendo ad altre fonti fiscali. Se il governo vuole davvero agire nell'interesse e per il benessere di tutti i cittadini e le cittadine della Slovenia, per elaborare e attuare una visione di sviluppo deve dichiarare in modo sincero e pubblico come sarà finanziato lo sviluppo del nostro stato sociale.

In terzo luogo, un sistema scolastico pubblico di qualità è il punto di partenza per uno sviluppo positivo del nostro Paese e della comunità che vi vive. Senza un'istruzione eccellente non esiste una società istruita composta da individui dotati di pensiero critico, non ci sono imprenditori di successo, né scienziati, né personale sanitario e né molte altre figure senza le quali non potremmo nemmeno immaginare la nostra società. Siamo in grado di avere un sistema scolastico di questo tipo, poiché disponiamo di conoscenze ed esperienze comparabili a livello nazionale e internazionale.

La scuola rappresenta il primo contatto dei bambini con la comprensione e lo studio della società in cui viviamo. Per questo è molto importante il tipo di sistema educativo di cui disponiamo. Innanzitutto, un sistema pubblico di qualità e accessibile a tutti. Un sistema in cui i bambini acquisiscano conoscenze e competenze, imparino a distinguere la verità dalla menzogna e dalla disinformazione, e un sistema in cui comprendano e interiorizzino il significato dell'empatia verso l'uomo e la natura, del pensiero critico e della cultura del dialogo. Gli ultimi risultati degli studenti nelle prove nazionali di valutazione mostrano un quadro negativo. Molto negativo.

La scuola moderna, così come viene intesa e richiesta, consente e promuove la libertà del pensiero critico. Affinché il sistema educativo possa contribuire allo sviluppo della nostra comunità, deve fondarsi sui valori sanciti dalla nostra Costituzione. Questa è quindi quella "ideologia" di cui abbiamo bisogno nelle scuole e che la logica dello sviluppo richiede.

In quarto luogo, i media pubblici di qualità, con un giornalismo credibile, obiettivo e indipendente, sono un fattore determinante per lo sviluppo di uno Stato democratico e per il consolidamento della nostra comunità. Ciò è particolarmente necessario oggi, in un'epoca caratterizzata dalla disinformazione e dalla sua inarrestabile penetrazione in ogni ambito della nostra società. Purtroppo, però, i nostri trentacinque anni sono anche la storia di continue lotte per l'influenza sui media, non di rado anche una storia di tentativi per sminuire e mettere a tacere le rivelazioni giornalistiche sulla corruzione, sulle ingerenze straniere nelle elezioni e su altri scandali di portata internazionale. Anche le misure annunciate contro le organizzazioni non governative e la società civile in generale, che svolge un ruolo importante nel più ampio sistema sociale di freni e contrappesi, ricordano il ritorno a vecchi metodi di influenza e controllo che la Slovenia indipendente aveva rifiutato decisamente 35 anni fa. La sottomissione dei media pubblici e di altri soggetti critici indipendenti non costituisce solo un attacco alla libertà del lavoro giornalistico. È anche una strada verso l'uniformità di pensiero che consente a chi governa di fare ciò che vuole, anche se illegale, poiché i media asserviti non li terranno sotto controllo. Trasformare i media pubblici in media di Stato e favorire i media privati a scapito di quelli pubblici non è un passo avanti. Tutti desideriamo una programmazione di qualità e diversificata in tutti i media, anzi: ne abbiamo diritto. Ciononostante, non bisogna dimenticare che i media commerciali realizzano programmi per ottenere un profitto, mentre i media pubblici ricevono dei fondi per creare programmi.

Bisogna quindi rivolgere un messaggio chiaro ai governanti e all'opposizione: per limitare i media pubblici indipendenti e ostili al potere, per ridurre o sopprimerne il finanziamento, non occorre uno sforzo intellettuale particolare – si adotta una misura semplicemente perché è possibile farlo. È invece molto più impegnativo, e va nella direzione della costruzione dello Stato e dello sviluppo, consentire e promuovere un giornalismo di qualità che svolga il proprio compito in modo credibile, critico e obiettivo – incoraggiando la diversità di opinioni che non si basino su sensazionalismi, mezze verità, diffamazione e la riproduzione generica, spesso anche acritica, di contributi stranieri, ma che partano da fatti verificati e ricerche proprie. Solo un panorama mediatico di questo tipo è sinonimo di società libera.

In quinto luogo, occorre garantire la capacità di difesa del nostro Paese. La comunità in cui viviamo è in grado di svilupparsi solo se è resiliente; se sappiamo difenderla e se gli altri sanno che siamo anche in grado di difenderla. L'adesione alla NATO e all'Unione Europea è importante, se non fondamentale, per rafforzare la nostra resilienza e la nostra sicurezza. Ma questo non basta. L'esperienza del 1991 ci dimostra che possiamo sconfiggere il nemico solo se siamo uniti e crediamo profondamente nel nostro Paese e nella nostra comunità. L'amore per la patria è la nostra arma più potente e non c'è nulla di più difficile da sconfiggere di una nazione che lotta per la propria sopravvivenza. Per questo, ogni giorno ricordiamo con umiltà e orgoglio tutti gli eventi in cui gli appartenenti a ogni settore della società slovena, dalla difesa territoriale alla polizia fino ai civili, hanno partecipato alla lotta per l'indipendenza e l'autonomia del nostro Paese e hanno dato la vita per esso. Grazie a loro. Grazie a voi.

In sesto luogo, non c'è sviluppo senza sensibilità verso il prossimo e la sua dignità. Siamo diventati una nazione rispettata nel mondo perché coltiviamo qualità che oggigiorno si vedono raramente: ci sta a cuore il prossimo; condanniamo le ingiustizie, indipendentemente da dove avvengano o da chi commetta i crimini. Non abbiamo paura di parlare di genocidio e di crimini contro l'umanità in qualsiasi momento, ovunque e davanti a chiunque. Non ne abbiamo paura perché anche noi, come popolo, siamo stati vittime della violenza nel corso della storia. Non dobbiamo mai dimenticare che durante la seconda guerra mondiale hanno sofferto anche i nostri nonni e le nostre nonne, le nostre zie e i nostri zii. Sono morti nei campi di concentramento e di lavoro; Lubiana era l'unica capitale circondata da filo spinato e bunker, mentre ben 63.000 nostri connazionali furono espulsi dalle loro case. Non è forse già tutto ciò un monito sufficientemente forte? Che la violenza contro un popolo possa capitare a chiunque? In qualsiasi momento? E noi dovremmo tacere? È irresponsabile tacere. Non taceremo.

*Cari tutti,*

siamo una nazione che, nel corso della storia, ha ottenuto i risultati migliori proprio quando ci siamo uniti tutti insieme. Purtroppo ciò è accaduto raramente, ma in quelle occasioni è stato determinante e vincente per il nostro destino. In questi tempi incerti, la nostra coesione è nuovamente messa alla prova. Forse anche più di quanto ammettiamo, per questo chiediamoci: il nostro futuro deve essere costruito sulle reciproche accuse o piuttosto sulla collaborazione e sulla solidarietà? Su una società in cui ciascuno possa esprimere liberamente e responsabilmente la propria opinione. Su uno Stato in cui il sistema di freni e contrappesi funzioni, e in cui la sicurezza significhi più della semplice assenza di guerra – significhi fiducia, giustizia e rispetto, tra di noi e verso l'ambiente in cui viviamo.

E su un'economia che garantisca una vita dignitosa a tutte le persone; ai giovani, affinché possano costruirsi un futuro a casa propria, e agli anziani, affinché possano vivere con dignità il tramonto della loro vita che si sono onestamente guadagnati con il proprio lavoro.

È quindi nostra responsabilità superare definitivamente il peso della storia della Seconda guerra mondiale e del periodo successivo. È nostra responsabilità mostrare e dimostrare che il nostro modello di sviluppo è inclusivo e solidale, sicuro di sé e rispettoso, un modello tale da garantire a tutti l'accesso ai diritti umani fondamentali e alle libertà. Trentacinque anni di indipendenza sono un periodo breve, ma in questo lasso di tempo abbiamo ottenuto molto e, cosa più importante, abbiamo posto la Slovenia sulla mappa del mondo. Con orgoglio. Non c'è quasi nessun indicatore che non ci inserisca tra i Paesi che hanno ancora a cuore il benessere, la sicurezza e la libertà dell'uomo, nonché la natura che ci circonda, una natura che molti ci invidiano. L'obiettivo della politica di sviluppo deve quindi essere quello di difendere quanto raggiunto, di preservarlo e di superarlo. Tutti insieme, come comunità. Diversa nella libertà, unita nella sovranità nazionale.

*A tutti voi, sincere congratulazioni in occasione del grande anniversario della nostra patria. Grazie.*